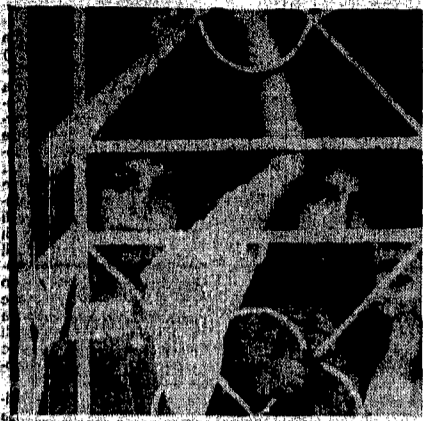


Dopo una piccola tregua i bombardamenti sono ripresi ieri all'alba  
Preso di mira il traghetto da Cipro  
Manca l'elettricità e ora anche il pane

Distrutta la sede della radio nazionale  
Centinaia di carcasse di auto bruciate  
Migliaia di abitazioni sventrate  
Appello del Papa all'Onu e alla Lega araba

Usa: la questione morale  
Dopo il caso Tower  
i repubblicani si rifanno  
col democratico Wright

# «Qui Beirut, l'inferno è arrivato»



Bambini libanesi dietro una porta chiusa sotto il fuoco dei bombardamenti a Beirut Est

Le fiamme degli incendi scoppiati nelle ultime ore bruciano le macerie dei palazzi della Beirut cristiana cannoneggiata anche ieri mattina dalle artiglierie dei drusi e dei siriani. Ma il vero inferno è stato l'altro giorno quando sono morte almeno 41 persone e altre duecento sono state ferite. I combattimenti di ieri hanno impedito l'attracco al porto di Jounieh della nave traghetto «Larnaca Rose» proveniente da Cipro.

■ BEIRUT. «Abbiamo veramente visto la fine, mentre le cannonate distruggevano interi piani di edifici», ha dichiarato un collaboratore locale dell'Ansa, Ali Moghnieh, riferendosi all'inferno dell'altro giorno. «Ovunque era distruzione: fabbricati che crollavano, automobili accartocciate, incendi impossibili da controllare, gente che si disperava».

Nelle prime ore della mattina gli abitanti della città sono usciti per breve tempo dai rifugi e dalla cantine dei pa-

lazzi dove sono rimasti chiusi per le ultime 72 ore, credendo che l'ultima tregua, dichiarata poco prima, potesse reggere. Ma dopo l'alba son dovuti rientrare precipitosamente nei rifugi. L'artiglieria ha ripreso a sparare fra le sei e le otto del mattino. È stato soprattutto il porto di Jounieh che è stato preso di mira il porto cristiano di Jounieh mentre stava arrivando il «Larnaca Rose» da Cipro. La «Larnaca Rose» ha ripreso a quel punto il largo costeggiando i passeggeri, tutti libanesi, a raggiungere la terrafer-

ma a bordo di lance. Ieri sera il traghetto ha ripreso la rotta di ritorno con parecchie centinaia di passeggeri in fuga da Libano. L'armatore cipriota ha detto ieri: «Abbiamo dovuto lasciare spesso a terra parecchia gente, perché i posti erano tutti esauriti. Il «Larnaca Rose» è la sola via d'uscita dei cristiani dal loro paese sconvolto dai bombardamenti».

Centinaia di carcasse di automobili bruciate sono visibili per le strade di tutti i settori della città, ricoperte dalla schegge di vetri delle finestre e dai detriti crollati dai muri delle abitazioni. Centinaia anche i negozi e gli uffici sventrati dai cannoneggiamenti. Le fiamme hanno divorato intere palazzine, lasciandone in piedi solo i muri portanti senza che i vigili del fuoco potessero intervenire per mancanza di

acqua e per il timore di essere presi in mezzo al fuoco delle fazioni in lotta. Le centrali elettriche che normalmente forniscono la capitale sono chiuse per mancanza di carburante da mezzogiorno di ieri. I pochi civili riusciti a trovare qualche negozio aperto sono tornati a casa praticamente a mani vuote: a Beirut manca anche il pane.

Tra gli edifici rimasti gravemente danneggiati, nei cannoneggiamenti di domenica vi è quello della sede di radio Beirut, che si trova proprio vicino all'ufficio del capo del governo musulmano, Selim El Hoss. L'emittente, che è stata raggiunta da trenta colpi, ha trasmesso fino a quando ha potuto. Prima di «acere», a causa del bombardamento dell'antenna, l'annunciatore ha detto: «Sembra che le porte dell'inferno si stiano aprendo».

La Croce rossa, intanto, ha reso noto che tra i feriti dell'altro giorno figurano anche quindici suoi giovani. Si è appreso, inoltre, che durante l'intenso bombardamento nella zona di rue Verdun è stata anche colpita la prigione di una caserma: i 55 detenuti sono ovviamente fuggiti ma trenta, però, sono stati ripresi.

Puntuale, atteso, previsto, dopo il caso del repubblicano Tower scoppia quello del presidente democratico della Camera Jim Wright. La commissione parlamentare dice all'unanimità che «si ha ragione di ritenere» colpevole di 69 violazioni del codice di comportamento per i deputati. Lui si difende con vigore e avverte i colleghi: «Siamo tutti sulla stessa barca».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

■ NEW YORK I democratici avevano siliurato su «sospetti morali» il candidato di Bush alla Difesa John Tower? Ebbene, ora gli viene resa dai repubblicani la pariglia con l'inchiesta sul loro presidente della Camera, Jim Wright, ieri la commissione sulla «questione morale» della Camera ha approvato all'unanimità (sei membri sono democratici, sei repubblicani) una conclusione in cui si dice che «c'è ragione di ritenere che l'onorevole Wright abbia violato in 69 casi il codice ufficiale di condotta e altre norme alla cui osservanza era tenuto come membro del Congresso».

La commissione aveva preso in considerazione 116 violazioni. Ne ha lasciate cadere 47. Si sa che le accuse più pesanti riguardano 145.000 dollari di presunti «regali» alla moglie di Wright da parte di un imprenditore texano, in forma di stipendio, uso di un appartamento e di una macchina, e irregolarità per aggirare il limite su quanto un deputato può guadagnare a titolo di «onorari» e gettoni di presenza, facendo passare per «diritti d'autore» quel che in realtà era la promozione di un suo libro, guarda caso intitolato: «Riflessioni di un uomo pubblico».

L'inchiesta sul democratico Wright era partita dieci mesi fa, in piena campagna presidenziale, creando non poco imbarazzo a Dukakis che sfidava Bush martellando la corruzione nell'amministrazione repubblicana di Reagan. Si è conclusa con un rapporto di 645 pagine. Non c'è una dichiarazione di colpevolezza. Ma è evidente che più verranno fuori dettagli e particolari da quelle 645 pagine, più la posizione di Wright finirà con l'impantarsi: «Esattamente come un mese prima era avvenuto ad un altro texano, John Tower, bocciato come capo del Pentagono per le storie di azzale di gonfiato e corse dietro alle donne. I democratici hanno due scelte possibili: far quadrato attorno

al loro esponente, o mollarlo. L'unanimità in commissione lascia prevedere la seconda eventualità.

Wright dal canto suo ha deciso di difendersi con le unghie e coi denti. Chiede che si affretti al massimo il procedimento, si è detto pronto a presentarsi davanti alla commissione anche subito, rinunciando ad alcuni dei privilegi che gli spettano per difendersi. E aveva contrattaccato in anticipo con una energica conferenza stampa. La scorsa settimana, tra negazione accorata di ogni malvergenza, lacrime irtenute a fatica e groppi in gola. Dicono gli esperti che sia riuscito a segnare un punto di immagine, con il fermo ed esplicito: «Io sono un uomo onore di mia moglie, esponente che ha anche altre volte avuto successo nella politica Usa (servì ad esempio a Nixon vice di Eisenhower negli anni 50). È dubbio che sia riuscito a segnare un altro con l'implicito avvertimento ai colleghi: «Atenti, sulla questione morale siamo tutti sulla stessa barca».

L'avvertimento era stato particolarmente pesante sul ruolo dei coniugi. «Le mogli di alcuni dei membri del Congresso sono avvocati - aveva detto Wright - Alcune fanno compravendite di immobili. Ce ne sono di quelle che insegnano. Alcune lavorano per unità di governo locale. Alcune sono nel governo. Alcune lavorano al servizio di altri membri del Congresso».

Betty Wright riceveva 18.000 dollari all'anno (circa 2 milioni di lire al mese) per consulenza a una ditta di proprietà di un amico del marito presidente della Camera. Per la commissione si tratta di «regali», non di stipendio. Wright sostiene che è un compenso per un lavoro svolto, non un regalo per influenza.

## Il tribunale riconosce ufficialmente la rinascita del sindacato Solidarnosc torna nella legalità Bush promette aiuti a Varsavia

«Sospesa» con la proclamazione della legge marziale il 13 dicembre 1981, messa fuorilegge l'8 ottobre 1982, Solidarnosc è ora ufficialmente riannessa nella legalità. Alla decisione politica maturata nella tavola rotonda tra governo ed opposizione mancava il suggello del potere giudiziario. Il tribunale di Varsavia lo ha apposto ieri mattina tra scene di giubilo dei leader e militanti del sindacato indipendente.

GABRIEL BERTINETTO

■ Gli stralci di Solidarnosc campeggiavano ieri mattina nel palazzo del tribunale regionale di Varsavia. A sorreggerli ben alti in atteggiamento di composta fierezza erano i 200 militanti che erano riusciti a trovare posto nella platea. Altri tanti erano rimasti fuori in attesa. Tutti ansiosi di assistere all'atto finale del lungo tormentato iter per il ritorno del sindacato autonomo alla piena legalità. Quando il

giudice Danuta Widawska ha annunciato di avere firmato l'autorizzazione alla registrazione ufficiale di Solidarnosc, gioia e commozione in sala sono esplose irrefrenabili. Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki che guidavano la delegazione, si sono uniti al coro della folla intonando successivamente l'inno nazionale ed il canto patriottico-religioso «Dio rendici la Polonia libera». Poi tutti insieme sono

usciti scandendo il nome di Solidarnosc e di Lech Walesa, sfortunatamente bloccato a Danzica dall'influenza proprio in occasione dell'avvenimento che in qualche modo sanciva anche una sua personale rivincita.

Ma la rivincita coinvolge in realtà la Polonia intera. Una rivincita sul passato, su anni di libertà conculcata e di speranze abortite. Senza illusioni che il sindacato autonomo che torna a veder la luce nell'aprile 1989 sia la stessa organizzazione che sboccava turgida di palpanti ardori ideali nell'agosto 1980. Walesa interpellato nella sua casa di Danzica è stato chiarissimo a questo proposito: «La situazione è oggi del tutto diversa da quella che seguì agli scioperi dell'estate 1980. Allora c'era l'entusiasmo delle masse che aspettavano da noi miracoli. In seguito questo credito di fiducia è andato diminuendo

mentre noi lottavamo per la possibilità di trasformare questo paese. Oggi la situazione si è rovesciata: la gente ci osserva e aspetta per vedere cosa riusciremo a fare. Siamo noi a dover spezzare quest'indifferenza e fare in modo che la gente ci segua».

Solidarnosc riapre le sue sedi in tutto il paese, progetta di pubblicare un suo organo di stampa, lancia una campagna per il tesseraamento. Lo fa conosciendo, per lo meno a livello dei suoi dirigenti più noti, che la situazione è difficile, che, come dice Walesa stesso, potrà contare solo su 5 o 6 del 10 milioni di membri del 1981, che esiste in Polonia una vastissima area di opinione pubblica incerta, apatica, scettica sia nei confronti del potere che dell'opposizione. Solidarnosc agisce nella consapevolezza che lo sfascio dell'economia nazionale non è un'invenzione del governo e che si

richiede al sindacato un comportamento saggio, che sappia conciliare la difesa degli interessi immediati dei lavoratori con l'esigenza di riformare, ricostruire, «razionalizzare».

Si confida molto nell'aiuto dei paesi occidentali, altrimenti, dice Walesa, il programma di riforme che contiamo di realizzare potrebbe essere minacciato. Ne sono convinti anche il governo ed il Poup. È quindi presumibilmente generale la soddisfazione per l'annuncio ufficiale di Bush, ieri a Detroit, di un nuovo programma di aiuti alla Polonia. Bush ha scelto un uditorio di cittadini americani di origine polacca per far sapere che la Casa Bianca ha preparato un pacchetto di iniziative per la cooperazione con Varsavia. Prestiti, aiuti, finanziamenti di crediti per un miliardo di dollari verrebbero garantiti da banche Usa o da



Il consigliere di Solidarnosc Tadeusz Mazowiecki e il reverendo Henryk Janowski all'uscita del tribunale di Varsavia

organismi internazionali (Banca mondiale, Fmi). Alle aziende Usa che intendono investire in Polonia Washington concederebbe facilitazioni creditizie. Gli esportatori polacchi godrebbero di considerevoli abbattimenti delle tariffe doganali americane. Un programma allestisce, anche se Bush pone delle condizioni: «Non offriamo assistenza senza chiedere in cambio sane pratiche economiche» e la

prosecuzione degli aiuti dipenderà dall'effettiva attuazione del processo riformistico avviato in Polonia. Un processo fissato negli accordi del 5 aprile, rispetto al quale la legalizzazione di Solidarnosc rappresenta solo il primo passo. Tra quelli attesi nell'immediato avvenire è l'organizzazione di elezioni libere in giugno. Intanto ieri il portavoce governativo Urban è stato nominato presidente della radio televisione nazionale.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto

# UNO a ZERO

## STING INTERESSI

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo

**FIAT AVA**

**E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

do ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

**FIAT**